

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

8.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 MAGGIO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Audizione del capitano Pietro Rajola Pescarini, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 8, 9, 11 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
De Angelis Candido (PDL) .	4, 5, 6, 9, 13, 14, 15
Mazzucconi Daniela (PD)	7, 8, 9, 14, 15, 18
Rajola Pescarini Pietro, <i>Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma</i>	3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13 14, 15, 16, 17, 18, 19
Ruggia Antonio (PD)	6, 10, 12, 14, 17, 18

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 12,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del capitano Pietro Rajola Pescarini, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, l'audizione del capitano Pietro Rajola Pescarini, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. L'audizione odierna fa particolare riferimento alla regione Lazio e alle vicende relative agli impianti di termovalorizzazione di Colferro, presso il cui comune questa Commissione si è recata lo scorso 20 maggio. Ringrazio i nostri ospiti e faccio loro presente che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in

seduta segreta. Invito comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola al capitano Pietro Rajola Pescarini.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Signor presidente, sono comandante del Nucleo operativo ecologico (NOE) di Roma da circa due anni e mezzo.

Illustrerò brevemente la situazione del Lazio per quanto riguarda la gestione dei rifiuti in generale.

Il Lazio è strutturato nel seguente modo: la provincia di Roma opera nella discarica di Guidonia, denominata « dell'Inviolata », della quale è in via di realizzazione un ampliamento dell'invaso; Albano Laziale si rifà alla discarica di Cecchina, dove si dovrebbe realizzare anche un impianto di termovalorizzazione; Bracciano, fa riferimento alla discarica di Cupinoro e Civitavecchia conferisce i rifiuti a quella di Fosso Del Prete. Queste discariche sono prossime all'esaurimento delle capacità ricettive, se nel Lazio non aumenterà la raccolta differenziata.

La provincia di Rieti, al momento, non dispone di impianti di smaltimento di rifiuti, bensì solo di due siti di stoccaggio temporaneo, dal quale i rifiuti, su gomma (è un caso eccezionale nella regione e poi ne spiegherò i motivi) vengono trasferiti alla discarica di Viterbo.

Nel frosinate la gestione rispecchia un ATO, ossia un ambito territoriale ottimale, poiché è presente la discarica di Roccasecca, l'impianto di trattamento di Colfellece e il termovalorizzatore di San Vittore nel Lazio che, tra l'altro, presenta una linea di termovalorizzazione in fase di ampliamento.

La provincia di Latina non presenta particolari problematiche.

A integrare il ciclo dei rifiuti del Lazio sono presenti gli impianti di termovalorizzazione di Colleferro, che in questi giorni sono oggetto di un'attenzione particolare.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi presidente, mi consenta di chiedere un chiarimento velocissimo. Capitano, lei ha detto che la provincia di Latina non presenta particolari problemi...

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Dal punto di vista degli ATO, ambiti territoriali ottimali, no.

CANDIDO DE ANGELIS. Le discariche sono quasi al collasso.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Però si tratta della provincia che presenta il dato più alto relativo alla raccolta differenziata, per ora. Quindi, se la differenziata seguirà l'attuale trend positivo, la discarica dovrebbe funzionare.

Esiste un ulteriore aspetto da sottolineare. Personalmente mi occupo delle indagini, ma da quel poco che ho visto, in questi due anni e mezzo, è ovvio che le discariche sono tutte prossime all'esaurimento e che le raccolte differenziate devono aumentare subito ed evidenziare un trend crescente.

Gli impianti di termovalorizzazione nel Lazio sono sufficienti — vi sono molte linee: tre a Malagrotta, una delle quali è partita e due sono in fase di avvio; due a Colleferro, tre a San Vittore e si parla di Albano, anche se non è certo che l'impianto verrà realizzato — tenuto conto che bruciano centinaia di migliaia di tonnellate di CDR, combustibile da rifiuto, l'anno, che il Lazio, tra l'altro, non produce.

Per quanto riguarda i termovalorizzatori di Colleferro, dall'attività di indagine del NOE, coordinata dalla procura di Velletri, sono scaturite nella province di

Roma, Latina, Frosinone, Napoli, Avellino, Bari, Foggia, Grosseto e Livorno 13 ordinanze di custodia cautelare, che hanno interessato il direttore tecnico responsabile della gestione dei rifiuti e degli impianti di termovalorizzazione di Colleferro, il procuratore responsabile della raccolta di multimateriali dell'impianto, i soci e gli amministratori della società.

Inoltre, sono stati notificati 25 avvisi di garanzia per reati importanti, quali l'associazione a delinquere, l'attività organizzata per il traffico illecito dei rifiuti, falso ideologico, truffa aggravata ai danni dello Stato, favoreggiamento, violazione dei valori limite di emissione in atmosfera, accesso abusivo — è la prima volta che viene contestato nel Lazio e, penso, in Italia — a sistemi informatici.

Le indagini sono durate un anno, hanno visto svolgersi attività tecniche, intercettazioni ambientali e telefoniche, osservazioni, ispezioni, pedinamenti e hanno permesso di raccogliere chiari elementi di responsabilità a carico dei soggetti che conseguivano ingiusti profitti, rappresentati da maggiori ricavi e da minori spese di gestione dei rifiuti che venivano prodotti e commercializzati come CDR, pur non avendone le caratteristiche.

Giusto per dare la misura della gravità degli episodi, ricordo una circostanza che riguarda la combustione di gomme intere di veicoli all'interno del termodistruttore, nonostante le rimozioni e i dubbi posti dagli operai verso i responsabili dell'impianto, oppure la combustione di altro materiale non idoneo che veniva annotato dagli operai sui registri appositi di accettazione con diciture quali « pezzatura grossa » o « scadente ».

Nell'ultimo sequestro, effettuato pochi giorni prima degli arresti, addirittura si è rilevata la presenza di un filtro di industria chimica proveniente dalla Campania.

Ancora questa mattina gli impianti non sono funzionanti, non per problemi di giustizia, ma semplicemente perché, essendo arrivati i SIC (sistemi informatici di controllo dei fumi), le linee sono ripartite e sono stati rilevati problemi con le polveri: probabilmente i filtri non funzio-

nano. Siccome gli impianti sono ancora sotto sequestro condizionato, chiaramente essi non partono se non sono in regola.

Altre indagini sono state condotte nel Lazio. Non so se sia il caso di parlarne, non riguardando direttamente il tema oggetto d'interesse. Penso, ad esempio, all'indagine « Corno d'Africa » che riguardava lo smaltimento di rifiuti ferrosi.

PRESIDENTE. Possiamo porre delle domande relative alla situazione di Colleferro. Successivamente, siccome ci interessa esaurire l'indagine sul Lazio, vedremo di esaminare anche altre situazioni. Tuttavia, forse è opportuno concentrarci solo sull'argomento in esame.

Do la parola i deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

CANDIDO DE ANGELIS. Le sue parole sono state abbastanza incisive. Ha parlato delle problematiche della regione, dei problemi della raccolta differenziata e delle discariche. Ciò rende ancora più urgente, a mio parere, ascoltare le risposte del presidente della regione Lazio, rispetto a una serie di tematiche.

Del resto – purtroppo per tutti quanti noi – il 2012 è dietro l'angolo e la famosa « rimodulazione » di Marrazzo sulle discariche, cioè l'aumento della loro capacità, nel 2012 anche nella provincia di Latina, si esaurirà.

Eppure, stando alle notizie che mi sono pervenute, nei piccoli centri del pontino si rileva un aumento della raccolta differenziata, mentre nei grandi centri – parliamo di Latina o di altre entità grandi – mi pare che tale aumento non avvenga. Quindi, i problemi arriveranno presto.

Per quel che riguarda il problema di Colleferro, sono rimasto perplesso per una serie motivi che vanno dalla concezione di tutto il complesso industriale, alla localizzazione, ad alcune situazioni interne, fino alla gestione attuale.

Lei non era presente, la scorsa settimana e vorrei chiedere il motivo della sua assenza.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Il comando ha inviato il comandante del gruppo tutela ambiente di Roma, tenente colonnello Antonio Menga.

CANDIDO DE ANGELIS. Ho posto questa semplice domanda solo per avere un chiarimento.

Sono rimasto perplesso anche per il fatto che da allora – benché, come ci è stato detto dal dottor Cirielli, non fosse stata sospesa la lavorazione dell'impianto, ma era stato eseguito un sequestro condizionato al proseguimento dell'attività, chiamiamola così, industriale – ad oggi mi sembra che l'impianto non abbia mai funzionato.

Le domando se ritenga che questo mancato funzionamento derivi da una manutenzione ordinaria, programmata; da un problema strutturale all'interno dell'impianto, per cui, probabilmente, fin dall'inizio il funzionamento virtuoso dello stesso non poteva comunque verificarsi; oppure crede che adesso, in virtù di un timore generalizzato, si stia facendo di tutto per arrivare ad un corretto funzionamento degli impianti; oppure che non si voglia far funzionare gli impianti e si intenda creare così un problema.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Attenendoci ai dati emersi dall'indagine, il pubblico ministero ha volutamente disposto il sequestro condizionato, per non recare un eventuale danno al ciclo dei rifiuti.

D'altra parte, non si sarebbe recato alcun danno, poiché dall'indagine è risultato che l'impianto brucia una percentuale bassissima di CDR del Lazio. Il CDR veniva da tutte le parti d'Italia: dalla Campania, dalla Lombardia, ma dal Lazio in misura minima, solo da uno o due impianti, in bassissima quantità.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi capitano, le chiedo di essere preciso nei dati.

Rammento, infatti, che nell'audizione dei vertici della direzione, cioè del commissario e del direttore tecnico, i dati che ci sono stati forniti sul CDR laziale sono di gran lunga maggiori.

Le chiedo, dunque, se è sicuro di quanto testè affermato.

ANTONIO RUGGHIA. La situazione che ci è stata rappresentata era diversa.

CANDIDO DE ANGELIS. Ringrazio l'onorevole Ruggia.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. A Colleferro, la maggior parte del CDR conferito era proveniente da fuori Lazio, tant'è vero che sono stati arrestati intermediari di rifiuti di CDR che non erano laziali, ma operavano in Puglia e in Campania. È stato arrestato il titolare di un'impresa di CDR campana.

Inoltre, sempre nella stessa indagine, ma senza elementi probatori per gli arresti, ricordo benissimo che è stato accertato che i rifiuti venivano anche dalla Lombardia.

Nel Lazio, mi ricordo di due impianti. Magari producevano tanto CDR, ma non destinato a Colleferro.

PRESIDENTE. Ricordo ai commissari che sono a Loro disposizione gli atti dell'indagine. La notizia di reato riassume la vicenda e dà notizia di chi forniva i rifiuti, il CDR, agli impianti. Successivamente, porremmo qualche domanda su tale aspetto. Tuttavia, i rifiuti venivano da Margherita di Savoia, Avellino, Palo del Colle, Bari, Benevento, direi soprattutto dalla Campania.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Dalla Campania e dal nord. Per motivi investigativi ci siamo focalizzati sulla direttrice sud perché da questa direttrice provenivano la maggior parte dei rifiuti. È stata una scelta strategica.

Tuttavia, ricordo che quando iniziammo l'attività, abbiamo rilevato che i procacciatori di CDR provenivano sia dal nord che dal sud d'Italia.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei ci dice, quindi, che tutto funziona attraverso intermediazioni.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Lo confermo: funziona tutto attraverso gli intermediari, che sono stati arrestati, anche se non tutti.

Gli intermediari, in questo caso, erano del nord e del sud, nessuno del centro Italia.

Vanno a offrire i loro servizi nelle aziende che producono CDR, proponendo di far bruciare il rifiuto nel sito di Colleferro. A quel punto, le aziende, tramite gli intermediari, conferiscono il materiale a Colleferro.

A volte si è creato un rapporto diretto con l'azienda. L'intermediario veniva scalcato e l'azienda, il Consorzio Gaia, si rivolgeva a chi produceva CDR. Questo è il caso della Defiam s.r.l. di Avellino i cui proprietari sono stati arrestati perché il rifiuto conferito non era CDR ma includeva addirittura filtri di industria chimica spacciati per CDR.

Secondo elementi probatori e dati certi, che hanno retto anche al di fronte al GIP e al tribunale del riesame, l'impianto AMA di Roma conferiva copertoni, coltelli da cucina, forchette, panni, umido e altro anziché CDR..

CANDIDO DE ANGELIS. Lei afferma, quindi, che l'impianto di trattamento dell'AMA non funzionava.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Dalle indagini svolte, il materiale che l'AMA conferiva all'impianto di Colleferro non era CDR, tant'è vero che anche il responsabile dell'impianto AMA è stato tratto in arresto.

Il materiale conferito era spacciato per CDR, ma non era accompagnato dalle

analisi previste dopo la decantazione, né da quelle settimanali, era accompagnato da analisi false.

Il materiale spacciato per CDR e conferito negli impianti faceva saltare i limiti di emissione in atmosfera previsti dal Consorzio Gaia ed in remoto, dalla Toscana, si provvedeva a far rientrare i limiti nella norma in modo informatico.

Sono stati arrestati anche i responsabili del laboratorio informatico in seguito al reperimento di elementi probatori continuati nel tempo. Nel corso di un anno, in modo continuativo e sistematico, sono state raccolte prove di reato, fino a pochi giorni prima dell'arresto.

DANIELA MAZZUCCONI. Vorrei partire da una domanda che riguarda un aspetto che lei ha sottolineato: la questione del sequestro degli impianti.

Mi pare che a Colleferro sia stato eseguito un sequestro condizionato. Questo è uno dei problemi che riguarda direttamente il ciclo dei rifiuti, poiché il sequestro di un impianto, sia pubblico che privato, di solito provoca un'eterogenesi dei fini, cioè finisce con il drogare il mercato. Il sequestro di un impianto, soprattutto nelle regioni in cui di impianti ce ne sono pochi, ha l'effetto di far alzare immediatamente i costi degli smaltimenti e di determinare — questa è l'eterogenesi dei fini — un cartello fra le altre imprese che dispongono di impianti, a danno del conferitore.

Pertanto, volevo domandarle, secondo la sua esperienza e a prescindere dall'aspetto di Colleferro (anche in vista dei lavori che questa Commissione dovrà svolgere), come andrebbe svolto il tema dei sequestri degli impianti. Le chiedo se sia possibile procedere penalmente nei confronti dei responsabili di frodi, danni e quant'altro, mantenendo, però, gli impianti in attività.

Soprattutto nelle regioni ad alto rischio di emergenza rifiuti, questo potrebbe diventare un problema. In queste regioni è anche più alta l'infiltrazione criminale, per cui otterremmo due effetti in contraddizione tra di loro: da un lato, andremmo a

colpire l'infiltrazione criminale, ma dall'altra lasceremmo intere regioni senza impianti.

Volevo capire, vista la diversità dell'esperienza di Colleferro, se lei abbia qualche indicazione o riflessione in materia da comunicarci.

Vi è un'ulteriore domanda che vorrei porre, anche perché vedo che sconfiniamo sempre tra una analisi dei reati di natura penale commessi e un ragionamento sui modelli di raccolta, di gestione e quant'altro. Mi sembra di rilevare, o almeno così abbiamo visto anche nell'indagine conoscitiva che si è svolta in questa legislatura in Senato, proprio su questo tema, che sussiste un modello che viene proposto continuamente e che ha costi elevatissimi per l'amministrazione e i cittadini. Si tratta di un modello apparentemente perfetto, che prevede il CDR e il termovalorizzatore, ma, di fatto, il CDR non è mai tale. L'esperienza campana insegna, assieme ai fatti in esame: si tratta di un modello costosissimo. In prima istanza, infatti, occorre spendere soldi per eseguire il trattamento e creare il CDR, poi per portarlo al termovalorizzatore. Invece, una corretta raccolta differenziata consentirebbe di conferire tranquillamente al termovalorizzatore i sacchi di secco non lavorati, quindi senza costi per le amministrazioni pubbliche e per i cittadini.

Anche su questo modello, dunque, volevo chiederle qualche riflessione.

Mi sembra abbastanza singolare, infatti, che si realizzi un impianto la cui capacità non viene esaurita, tanto che arrivava il CDR da altre regioni d'Italia. Desidererei una sua riflessione in materia. Questo modello, oltre ad essere costoso presenta anche altre possibilità di reato: la triangolazione delle bolle, la sostituzione dei rifiuti, la violazione delle autorizzazioni. Una serie di elementi assolutamente problematici per il ciclo della raccolta.

Vengo ora all'ultima questione. Vorrei formulare una domanda apparentemente ingenua: in moltissime regioni di questo Paese, i rifiuti non si possono spostare, neanche da una provincia all'altra. Mi sembra di assoluta singolarità il fatto —

che invece non accade solo per Colleferro — che i rifiuti attraversino tutto il Paese, dalle Alpi alla Sicilia e viceversa.

Le chiedo quale potrebbe essere una modalità per intercettare questi traffici continui, che presuppongono non solo la violazione della norma di carattere generale sui trasporti, ma anche l'alterazione delle bolle di trasporto e delle schede di denuncia dei rifiuti, quindi presuppone una serie di reati commessi, evidentemente, non soltanto dall'intermediatore in quanto tale. Occorre una corte di persone conniventi che determini tali circostanze.

Le chiedo qualche indicazione o suggerimento su questi aspetti. Ciò sarebbe di estremo interesse per i lavori della Commissione.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Per quanto riguarda la norma sulla circolazione dei rifiuti, anche nel Lazio si tiene distinto il CDR dal rifiuto.

Nel Lazio si individuano gli ATO, Ambiti territoriali ottimali, che sono grosso modo armonizzati sulle province. Quindi, il rifiuto urbano non può uscire dalla provincia.

Una volta trasformato, invece, il rifiuto diventa combustibile. Quindi, il CDR non è più un rifiuto: se è vero CDR, può girare in tutta Italia.

In questo caso, non si trattava di CDR, bensì di un rifiuto.

Ribadisco che il CDR, uscito dall'impianto di trasformazione, non è più un rifiuto, bensì un combustibile, quindi va inteso come tale e può girare. Anche nel Lazio, il rifiuto urbano non può uscire dalla provincia. Roma, addirittura, ha i bacini di utenza e quindi è ancora più restrittiva.

Vengo al problema degli impianti. In proposito, mi permetto di consigliare alla Commissione di audire gli esperti tecnici della procura venuti da Milano, che hanno eseguito una « radiografia » dell'impianto.

L'impiantistica è buona, di per sé. Cambiando i filtri, si è in grado di bruciare il rifiuto, se non « tal quale », quanto

meno tolto dall'umido. Quindi, una differenziata fatta bene, o anche solo separata dall'umido, può essere bruciata in qualsiasi impianto. In quel caso, bisogna intervenire a livello legislativo, perché il materiale rimane rifiuto e quindi l'impianto deve cambiare.

Se l'impianto può bruciare solo CDR, sicuramente si è costretti ad andare a chiedere CDR in tutta Italia. Se l'impianto non brucia CDR e, quindi, non produce energia, perde molti di soldi.

DANIELA MAZZUCCONI. Si tratta di un modello che genera spaventevoli costi per l'amministratore comunale e per i cittadini e che innesca una serie di reati a catena. Intendevo sottolineare proprio questo aspetto.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Lo confermo: abbiamo constatato dall'indagine proprio il meccanismo citato.

Abbiamo pensato che, in primo luogo, si potrebbe bruciare il rifiuto e non il CDR, semplicemente cambiando i filtri. Inoltre, obbligare a bruciare il CDR (che altro non sarebbe che « una differenziata fatta bene »), significa creare una rincorsa in tutta Italia a cercare il CDR, con il quale si produce energia. L'impianto ha bisogno di bruciare in continuazione, 24 ore su 24. Chiaramente, esistendo una tale esigenza, il conferimento del CDR viene fatto pesare: dagli atti risulta che si subordina il conferimento di CDR all'accettazione anche di rifiuti contenuti in altri camion per farli sparire.

Si è obbligati ad accettare queste condizioni, altrimenti occorre bloccare l'impianto, perdendo così milioni di euro.

PRESIDENTE. Le chiedo perché, vista questa penuria di CDR sia stato accertato che dal Lazio non ne veniva conferito. Dai dati che ho potuto vedere, leggendo gli atti, parrebbe che i rifiuti venissero tutti dal sud. Lei ha affermato che arrivavano anche dal nord, anche se non ci sono ditte del nord fra quelle indicate nell'elenco a nostra disposizione.

Ci è stato detto — ad esempio, dal sindaco di Albano — che, molto spesso, si offriva del CDR ma si riceveva come risposta che non c'era disponibilità, che non funzionava l'impianto e quant'altro.

Questa mi sembra una contraddizione: ce n'è bisogno, ma lo si accetta solo da Avellino, Bari e via elencando. Tra le ditte indicate, salvo l'AMA (o Nuova Salaria) che a un certo punto interviene, nessuna viene dal Lazio. Le chiedo se abbiate capito, dagli interrogatori e dall'esame delle intercettazioni, come mai il flusso venisse solo dal sud.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. La senatrice ha centrato proprio l'obiettivo: si creano cartelli, si propongono figure intermedie. Dietro, chiaramente, ci deve essere il guadagno. Quindi, il direttore di quell'impianto conosce l'intermediario « x » che si rivolge al centro « y » e si crea questo giro « virtuoso ». Eliminando il CDR, viene meno tutto il meccanismo...

PRESIDENTE. Non tanto virtuoso, direi...

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Virtuoso per chi ne trae profitto, ovviamente. Il tutto comporta un costo enorme per i cittadini. Prima bisogna prendere il sacchetto e pagare per conferirlo, poi bisogna pagare per trasformare il rifiuto in CDR.

DANIELA MAZZUCCONI. È un modello assurdo sotto il profilo gestionale.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. È assurdo pagare per conferire il CDR, dato che si tratta di un combustibile.

Per prendere del gasolio non si viene pagati. Invece, in questo caso si viene pagati per ricevere il combustibile, che peraltro fa arricchire, poiché con esso si produce energia.

Cambiando la legislazione, si inquinerebbe anche di meno: cambiando i filtri, si può bruciare qualsiasi cosa.

DANIELA MAZZUCCONI. Le chiedo se può dirci da quale area della Lombardia, o da quale operatore lombardo provengano i rifiuti.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Non ricordo. Rammento che era coinvolta una persona di Bergamo, tra l'altro già pregiudicata e arrestata da noi nel corso di un'altra indagine, ma non ricordo il nome.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei afferma, capitano, che cambiando i filtri si può bruciare tutto.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Ci sono Paesi europei che bruciano il « tal quale ». Cambiando i filtri, effettivamente si può bruciare tutto. Una via di mezzo è quella di cambiare filtri e togliere l'umido. In questo modo, non è necessaria la trasformazione in CDR e si ha un costo minore, poiché il materiale che esce dalla differenziata può essere conferito direttamente.

DANIELA MAZZUCCONI. E produce energia, come il CDR.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. A un costo molto inferiore.

CANDIDO DE ANGELIS. Il sindaco di Albano e la direzione dell'impianto di Albano ci hanno riferito che, spesso, l'impianto di Colleferro non era disponibile a bruciare il CDR. Questa mancanza di fornitura di CDR dal Lazio, che dovrebbe essere la sede naturale della raccolta (per questo sono stati costruiti termovalorizzatori a Colleferro), dipende da una strategia pazzesca, seguita da chi dirige politicamente questa situazione.

Dal momento che l'impianto esiste e che il CDR viene prodotto in diversi luoghi, quest'ultimo dovrebbe essere inviato a Colleferro: una produzione sarebbe comunque assicurata.

Lei, capitano, ci sta presentando i responsabili della direzione dell'impianto non dico come delle vittime, ma come persone che erano comunque costrette a subire estorsioni dagli intermediari, avendo la responsabilità di mandare avanti l'impianto. Non riesco a capire: da una parte, si dice che l'impianto era chiuso e quindi non era possibile inviare CDR; dall'altra parte, si afferma che si era costretti ad accettare determinate situazioni, per mandare avanti l'impianto.

Nel frattempo, la politica non si interessava di questo ciclo. Del resto, qualcuno avrebbe dovuto dire che, dal momento che si produceva CDR, quest'ultimo doveva essere inviato ai termovalorizzatori, aumentando la differenziata, producendo più CDR e alimentando gli impianti.

Peraltro, stiamo parlando dell'AMA e di Gaia che sono entrambe pubbliche.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Il responsabile dei rifiuti del Consorzio Gaia ha discrezionalità di scelta.

In quel caso si trattava dell'ingegner Brida, che abbiamo arrestato. Lei aveva i suoi intermediari anche in AMA, ad esempio l'ingegner Rubrichi, che è stato arrestato. Brida si rivolgeva sempre alle stesse persone che gli fornivano il CDR, che poi, lo ripeto, tra l'altro non era tale. Si rivolgeva sempre agli stessi intermediari. In AMA aveva una connessione con l'ingegnere che ho nominato e con il dottor Botti, anch'egli arrestato, responsabile dell'impianto AMA CDR. Poi, aveva altri intermediari, al sud e al nord,

Insomma, ci siamo fatti l'idea che ogni termovalorizzatore aveva i propri canali di approvvigionamento, credo per scelte aziendali.

ANTONIO RUGGHIA. Lei ci ha spiegato che il CDR, a Colleferro, è sempre

stato conferito da fornitori esterni alla regione Lazio, se non in una piccola parte...

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. In gran parte il CDR veniva da fuori.

ANTONIO RUGGHIA. Durante le audizioni abbiamo ascoltato una versione diversa: la gran parte del combustibile da rifiuti che è stato bruciato a Colleferro, soprattutto in questa ultima fase, è arrivato, invece, dalla nostra regione. Svolgo una riflessione su queste affermazioni, per un semplice motivo: ci è stato detto che dovrebbero essere autorizzate definitivamente le due linee di termovalorizzazione di Colleferro. Ormai siamo alla fine di questo procedimento autorizzativo, durato tanto tempo (come abbiamo visto, c'era una autorizzazione provvisoria e non definitiva). Tuttavia, se il CDR non può essere prodotto dal Lazio, la situazione è del tutto diversa. Parlo di combustibile da rifiuto, non di immondizia simile a quella che abbiamo visto nel sito di Colleferro. Nella buca, abbiamo visto del « tal quale » che era pronto per essere messo nei forni a bruciare. L'impressione che si è avuta, visivamente, è che quello non fosse combustibile da rifiuto, pur essendo assolutamente profano in materia e non avendo competenza per fare affermazioni così specifiche.

Ebbene, se si riaprono con l'autorizzazione definitiva i termovalorizzatori di Colleferro e non c'è la possibilità di produrre CDR nel Lazio, il discorso cambia completamente. La legge sui bacini ottimali, gli ATO, stabiliscono che il CDR debba essere prodotto per eliminare le discariche presenti in ambito regionale. Questi impianti servono per il ciclo dei rifiuti della regione Lazio. Mi chiedo come possa essere rilasciata un'autorizzazione, quando non sussista la possibilità di produrre CDR nel Lazio.

Vengo ora alla seconda questione: il presidente Marrazzo, nell'audizione del 6 maggio, ha già affermato che è stata

sottoscritta una convenzione con i NOE, per realizzare una serie di controlli negli impianti regionali. Tra l'altro, ha affermato che l'indagine relativa a Colleferro è partita anche sulla base delle informazioni che sono state fornite dalla regione Lazio, attraverso questa convenzione. Volevo chiederle una conferma di quanto asserito in queste dichiarazioni.

Le rivolgo adesso alcune ulteriori domande, per farci un'idea di questa vicenda e chiarire alcune contraddizioni che ci saltano agli occhi. Il CDR viene pagato da chi gestisce l'impianto. Sulla base di queste indagini, secondo quanto dichiarato da lei e dal dottor Cirielli, chi compra questo CDR — pagandolo a caro prezzo — compra combustibile da rifiuto, non « tal quale », sapendo peraltro che non si tratta veramente di combustibile da rifiuto. Le intercettazioni dimostrano che c'era assoluta consapevolezza al riguardo.

Alla fine, dunque, queste persone comprano un prodotto che vale molto di meno, anche in termini economici, recando un danno a se stessi e a chi gestisce l'impianto. Ebbene, mi chiedo quale fosse il fine ultimo di tutti questi passaggi e movimenti. Vorrei anche capire — se il CDR fosse effettivamente tale — se la valorizzazione energetica è conveniente, oppure se il meccanismo funziona solo perché ci sono gli incentivi.

Questo punto mi sembra importante, per comprendere se tutto il meccanismo si regga soltanto sulla necessità di dover bruciare qualsiasi materiale pur di far funzionare gli impianti e, alla fine, soprattutto intascare del denaro.

Si tratta di un problema che ci riguarda come legislatori, poiché, se dobbiamo presentare proposte, dovremmo capire qual è l'anello debole di questa catena, niente affatto virtuosa, che è stata realizzata qui e, probabilmente, anche in altre parti d'Italia.

Venendo a quanto da lei affermato è possibile cambiando i filtri bruciare anche il « tal quale », o comunque, si potrebbe adottare una via di mezzo percorribile. In

tal modo si conseguirebbe un grandissimo risparmio e non ci sarebbe tutta questa ipocrisia.

È proprio lì il punto: se alla gente si dicesse che si brucia l'immondizia, come di fatto è avvenuto, la cosa non sarebbe accettata. Del resto, mi sembra di aver capito che, seppure abbiate condotto un'indagine limitata a un solo anno, si possa concludere che le cose sono sempre andate così.

Invece, la bella favola che si racconta è quella secondo cui il materiale bruciato è combustibile da rifiuto, frutto del ciclo dei rifiuti e quant'altro. Quindi, le persone accettano l'idea che si possa realizzare un termovalorizzatore solo in quanto ritengono che le conseguenze, anche per l'inquinamento ambientale, non siano così gravi, grazie all'avvenuto pretrattamento dei rifiuti.

Se diciamo che installiamo i filtri, è chiaro che la favola non funziona più.

L'aspetto amaro da constatare è proprio questo: raccontiamo storie che poi, nei fatti, non avvengono.

Da ultimo, vorrei chiedere se gli accertamenti che avete compiuto possano essere giudicati di normale amministrazione; se siano stati accertamenti così complessi che se ne poteva venire a capo soltanto sulla base dei poteri investigativi in capo a voi, oppure se accertamenti dall'Arpa o dell'autorità sottoposte al controllo avrebbero potuto rilevare, indipendentemente dall'indagine della magistratura e dalla vostra, che le cose non funzionavano.

Ci è stato riferito, infatti, che numerosi ricorsi, appelli e sottoscrizioni di petizioni sono state rivolte anche dai cittadini, in tutti questi anni.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Signor presidente, per questa parte della risposta chiederei il proseguimento in seduta segreta.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che si riferisca solo all'ultima domanda, quella sui controlli.

Se lei risponde alle altre parti, possiamo interrompere successivamente la trascrizione.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Chi brucia CDR soggiace al CIP6 (delibera del Comitato interministeriale prezzi, adottata il 29 aprile 1992), ossia al rimborso per produrre energia da fonti rinnovabili, con un notevole guadagno. Quindi, si deve affermare di produrre energia da fonti rinnovabili CIP6, per avere rimborsi da parte dell'Unione europea. È stato dimostrato dall'indagine che non si bruciava CDR, per cui è stata contestata anche la truffa.

Per quanto riguarda la convenzione, l'indagine è nata perché una fonte ha riferito che determinate cose all'interno degli impianti non andavano. Sono andato personalmente a parlare con il dottor Cirielli, il quale ci ha delegato ad avviare l'indagine.

La regione Lazio non poteva sapere che iniziavano le indagini: se lo avesse saputo, si sarebbe configurato un reato. Lo si è saputo dai giornali, immagino il giorno dopo la conclusione delle indagini stesse e sarebbe stato assurdo il contrario. La regione Lazio, del resto, non può partecipare alle indagini, non avendo competenze di polizia o di autorità giudiziaria.

ANTONIO RUGGHIA. È stato detto dal Presidente Marrazzo che, sulla base della convenzione sottoscritta nel 2006 con i NOE, sono stati attivati una serie di controlli, sulla base di informazioni fornite dalla Regione Lazio, che hanno portato a diverse indagini, tra cui questa.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Assolutamente no. Siccome la regione Lazio è armonizzata sul territorio tramite le province e i comuni, ha più sensibilità e contatto con i cittadini. Se si ricevono segnalazioni da un comune, relative a una cava, o una particolare situazione, tramite l'assessore ci

perviene una segnalazione, così come può fare qualsiasi cittadino, o un sindaco.

Avviene successivamente uno scambio informativo: se abbiamo bisogno di supporti tecnici della Regione, ce ne avvaliamo. In ciò consiste la convenzione, non in una mirata collaborazione investigativa, tra l'altro vietata.

Loro ci segnalano, ad esempio, che nel lago di Vico — com'è avvenuto — con i diserbanti si poteva inquinare l'acqua. Noi ci avvaliamo dei servizi dell'ARPA e controlliamo.

PRESIDENTE. Mi pare che si debba domandarle se, specificamente, la Regione Lazio vi abbia rappresentato il problema Colleferro, per cui l'indagine è partita da tale segnalazione.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Assolutamente no. Ci sono di situazioni da controllare su tutto il territorio, da Latina fino a Viterbo e Rieti, che effettivamente controlliamo. Questa indagine è iniziata perché un dipendente dell'impianto, tale Celli, ha voluto sporgere denuncia. Siamo andati a parlare con il dottor Cirielli, che ci ha dato la delega e così abbiamo iniziato un'attività riservatissima, che si è conclusa con gli arresti.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La seduta procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo interno.

ANTONIO RUGGHIA. Le chiedo se, senza incentivi, la produzione energetica da CDR sarebbe così conveniente.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Sicuramente c'è un guadagno nel produrre energia.. Il guada-

gno, anzi, è multiplo: produco energia e poi acquisisco anche il rimborso, come se avessi prodotto con l'eolico, per esempio. Il guadagno è moltiplicato.

PRESIDENTE. Le domando chi sia il destinatario di tale guadagno.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. In questo caso, unicamente il Consorzio Gaia.

Gaia vende energia al gestore nazionale, dal quale prende soldi; Gaia percepisce inoltre il rimborso CIP6.

PRESIDENTE. Gaia, però, è un ente pubblico.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. A me risulta che sia una partecipazione a maggioranza privata, un consorzio di comuni...

CANDIDO DE ANGELIS. Due sono le società: una è tutta pubblica (mi sembra siano rimasti ventiquattro Comuni), mentre l'altra appartiene per metà a Gaia e per metà all'AMA, che è tutta pubblica.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Questo aspetto particolare non ci ha interessato.

CANDIDO DE ANGELIS. Però, tutto è pubblico. Se posso ricollegarmi alla domanda del presidente, gli intermediari acquistavano e scaricavano un CDR che non era tale, per cui venivano pagati come se conferissero CDR.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Esattamente

CANDIDO DE ANGELIS. Però, chiaramente, si acquisivano rifiuti normali: il guadagno, quindi, sta qui.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Anche rifiuti speciali e pericolosi, non solo normali.

CANDIDO DE ANGELIS. Al limite ci si faceva dare del denaro per scaricare rifiuti pericolosi e si facevano pagare come CDR. Le chiedo una conferma della conclusione che, probabilmente, il *business* era questo.

Ricollegandomi ancora alla domanda del presidente e dell'onorevole Ruggia: state svolgendo indagini sui controlli? Questo impianto non è l'unico nel Lazio: si va dalla piccola autorizzazione del centro per la raccolta di materiali ingombranti, fino al grande termovalorizzatore.

L'ufficio competente ha impiegato tre anni e mezzo per concedere l'autorizzazione agli impianti di Colleferro — essi funzionavano con l'autorizzazione semplificata — che è arrivata solo dopo il vostro intervento. Le domando se ciò non le sembri alquanto strano e se qualcuno abbia chiesto agli uffici regionali perché nessuno sia andato a controllare un impianto come quello. La domanda per conseguire le autorizzazioni è stata inoltrata e, da quella domanda, sarebbero dovuti scaturire una serie di controlli, che nessuno ha eseguito.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Questa è l'indagine che stiamo conducendo. Per quanto riguarda il CDR, il guadagno è multiplo: piazzi un rifiuto che non posso piazzare (ad esempio un rifiuto speciale pericoloso come un filtro industriale) e per il cui smaltimento dovrei pagare. Se invece lo spaccio per CDR, faccio sparire questo rifiuto pericoloso nel termovalorizzatore. Ci guadagna sia l'azienda chimica campana, che dovrebbe pagare per smaltire questi filtri e invece li vende come CDR; ci guadagna l'intermediario e infine il Consorzio Gaia li brucia e guadagna bruciando, perché ha bruciato CDR e ha quindi diritto ad acquisire il rimborso CIP6.

DANIELA MAZZUCONI. Normalmente esiste una serie di impianti che vengono autorizzati dalla regione, ma il piano dei rifiuti e gli impianti di smaltimento di rifiuti, in presenza di bacini provinciali, sono di competenza della provincia, che rilascia le autorizzazioni e svolge i controlli.

Vorrei capire, in tutta questa vicenda che lei ci ha narrato, quale sia stato il ruolo delle province di questa regione e, nel caso, visto che dovrebbero essere gli unici enti che dispongono anche di un corpo in grado di controllare, se abbiano controllato e che tipo di attività abbiano svolto.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Siamo ancora in fase preliminare, lo stiamo vedendo in questi giorni. La provincia doveva controllare, la Regione doveva autorizzare. Stiamo verificando.

ANTONIO RUGGHIA. Da quello che lei ci ha detto, nell'impianto di Colleferro non veniva bruciato CDR prodotto nel Lazio, poiché non c'è la possibilità di produrlo in quantità sufficiente, allo stato attuale, per poter essere immesso negli impianti di termovalorizzazione. Le rinnovo la domanda se sia possibile concedere un'autorizzazione definitiva, in una tale situazione.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. L'autorizzazione riguarda l'impiantistica, che è buona.

ANTONIO RUGGHIA. Siccome ci è stato detto che bisogna chiudere il ciclo dei rifiuti, per evitare situazioni drammatiche come quelle di altre regioni, se l'impianto deve servire ad evitare la discarica...

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Quella sarebbe una considerazione politica. Io le parlo a livello tecnico: l'impianto è buono, per cui se la

regione lo ritiene può dare il via all'impianto e il CDR può prenderlo anche a Milano. L'impiantistica è valida, perlomeno la parte più consistente: ancora oggi non funziona per un problema di filtri.

Per quanto riguarda il CDR, la legislazione è nazionale: è previsto che si possa prendere ovunque e Milano era solo un esempio.

DANIELA MAZZUCONI. Seguo molto la vicenda, a livello di provincia di Milano: non c'è un solo impianto che produca CDR a Milano e nelle province limitrofe. Per questo mi ero interessata a sapere chi era l'intermediario.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Mi è venuto in mente il nome: Bonacina.

PRESIDENTE. La nostra funzione è capire dov'è il nodo, ossia chi ci guadagna e se dietro a chi guadagna si celi un'attività criminale. I due impianti sono di proprietà di due società a responsabilità limitata, non a maggioranza pubblica. Vedo che il legale rappresentante è Perasso Franco.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Esatto.

PRESIDENTE. Ebbene, le chiedo se sappia in che modo, queste due società che sono proprietarie dei termovalorizzatori, ricevano gli utili che derivano dalla produzione di energia. I termovalorizzatori sono di proprietà di due società private: EP Sistemi SpA e Mobilservice SrL.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Distintamente dei due termovalorizzatori. È quello che intendevo prima, quando affermavo che erano privati.

CANDIDO DE ANGELIS. Abbiamo sempre detto che i termovalorizzatori erano di due società pubbliche. Chiedo chiarezza, altrimenti non si capisce.

PRESIDENTE. Leggo dal rapporto che le società coinvolte sono EP Sistemi SpA, per l'impianto di termovalorizzatore sito in Colleferro, con quote rappresentate dal 65 per cento del Consorzio Gaia e dal 35 per cento di AMA. Questi sono i soci della società proprietaria. I soci sono pubblici, ma le società sono private.

In sostanza, volevo capire se i soldi che arrivano vengano poi trasferiti ad AMA e a Consorzio Gaia.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Al Consorzio Gaia, sicuramente. Per quanto riguarda AMA, non lo so.

PRESIDENTE. Quindi, non sono state fatte indagini su questo punto. Occorre comprendere, visto che questa è la nostra finalità, se siano stati commessi illeciti a vantaggio dei comuni, o di un ente pubblico, oppure se nella vicenda siano mescolati interessi privati. Il reato, di per sé, non cambia certamente, ma muta notevolmente il significato della vicenda. Dobbiamo indagare anche in questa direzione.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Per quanto mi consta, gli introiti andavano a vantaggio delle società a responsabilità limitata che gestivano gli impianti.

PRESIDENTE. Magari sentiremo il signor Perasso, che era colui che amministrava come funzionava la divisione degli utili.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi, presidente, ma potrebbe continuare a leggere il testo che aveva cominciato a scorrere.

PRESIDENTE. La società è composta dal 65 per cento dal Consorzio Gaia e dal 35 per cento AMA.

CANDIDO DE ANGELIS. Ma il Consorzio Gaia è interamente pubblico. I comuni sono responsabili del funziona-

mento o meno della società e sono solidalmente responsabili se la società fallisce o se la società accende mutui...

PRESIDENTE. Ma è una società per azioni.

CANDIDO DE ANGELIS. Hanno quote *pro capite*. È come per gli ATO, che però oggi hanno soci privati. Il Consorzio Gaia, invece, era formato – così sapevo e così ci hanno confermato diverse audizioni – prima da 45 comuni, anche piccolissimi, mentre adesso sono, mi sembra, 22 o 23. Non ho sottomano le carte, ma sono sicuro che questo è stato detto in audizione.

DANIELA MAZZUCONI. Siccome sono presidente di una società di comuni, aggiungo che, precedentemente al 2003, i comuni si consorziavano e potevano esercitare le attività che comportavano dei frutti o nella forma del consorzio, quando era ancora possibile per legge, oppure (a partire dal 1996) nella forma dell'azienda speciale.

Stiamo parlando di consorzi multipli, quindi non nell'associazione più semplice, ad esempio, fra il comune di Milano e il comune di Roma.

Dal giugno 2003, è stato fatto obbligo ai comuni di convertire le aziende speciali di un tempo, o i vecchi consorzi – qualcuno l'ha fatto, qualcun altro no, ma questa è l'Italia – in società di capitali, cioè in srl o spa, lasciando la decisione ai comuni. A quel punto, alcuni comuni, che già dal punto di vista consortile erano proprietari di impianti (la legislazione precedente lo consentiva), o hanno identificato un socio privato, mettendo all'asta quote per gestire gli impianti, oppure, come in questo caso, hanno coinvolto l'AMA.

Alla fine dell'anno si chiude il cerchio. Il CIP6 è un contributo che viene alimentato dalla maggiorazione che ciascun cittadino paga nella bolletta ENEL. Tutti paghiamo questo CIP6, e ciò rappresenta uno dei problemi maggiori legati a questa materia. Ciò consente all'ente gestore (non all'ente proprietario) di cedere a ENEL a prezzo maggiorato l'energia e di incame-

rare gli utili. Se la società chiude il proprio bilancio in attivo, gli utili vengono distribuiti ai soci, nei modi e nelle forme di legge. Diversamente, se la società chiude in passivo, per tutta una serie di motivi (diseconomie o altro), evidentemente tali utili non vengono gestiti. In alternativa, i soci potrebbero anche decidere che non vogliono la distribuzione degli utili, bensì l'accantonamento, per realizzare altri impianti e quant'altro. Dovremmo chiamare l'amministratore delegato della società e chiedergli che cosa ne sia stato fatto degli utili quando è stato chiuso il bilancio 2007-2008 e a quanto ammontasse la percentuale legata al CIP6. In questo momento sto solo svolgendo un ragionamento di scuola, ma si potrebbe effettivamente chiedere, di questi utili (ad esempio, due milioni di euro), quanti provengano dal CIP6.

Se, invece, si è andati in disavanzo, allora vuol dire che il CIP6 che abbiamo pagato non ha prodotto alcun risultato, neanche a vantaggio dei comuni soci.

PRESIDENTE. Domando allora se sia stata effettuata un'analisi dei bilanci, se siano avvenute distribuzioni di utili, se vi siano, in ipotesi, falsi in bilancio per coprire distribuzioni occulte. Pongo a lei, comandante, queste domande perché il punto di partenza da cui ci muoviamo è il seguente: ci chiediamo come mai sussistesse tutto questo interesse da parte dell'ingegner Brida a far comperare e bruciare di tutto. Ci chiediamo se si trattasse di un atteggiamento professionale, per cui si spingeva affinché il termovalorizzatore funzionasse a tutti i costi, o se, invece, dietro a tale comportamento si celava un qualche utile.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Per i reati che ci interessavano, non è stato condotto questo accertamento, che riguarda prettamente la Guardia di finanza.

Ho notizia che il dottor Travaglini, della procura della Repubblica di Velletri, ha anche operato un sequestro di vari

milioni di euro ed ha indagato, con la Guardia di finanza di Frascati, i vertici del Consorzio Gaia, una volta tramite gli arresti e, ultimamente, quando avevamo un'indagine in corso, anche per motivi di fallimento e falso in bilancio.

PRESIDENTE. Sentiremo il dottor Travaglini. Vorrei porle qualche ulteriore domanda.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Segnalo che il Consorzio Gaia è commissariato a causa dell'indagine condotta dal dottor Travaglini.

PRESIDENTE. Le chiedo se, per queste varie società che conferivano i rifiuti, avete fatto indagini sui proprietari e se risulti che sussistessero collegamenti con il mondo della criminalità organizzata.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Facciamo sempre, per tutti i soggetti, eventuali collegamenti con le organizzazioni criminali e in questo caso non è uscito nulla.

PRESIDENTE. Non emergono collegamenti.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Non esistono prove che fosse la criminalità organizzata a smaltire a Colleferro.

PRESIDENTE. Le chiedo inoltre se abbiate condotto un'indagine relativa alle centraline, se abbiate accertato che tali centraline erano state alterate e, se sì, come tale alterazione potesse avvenire.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Le centraline hanno rappresentato uno dei punti cardine dell'indagine.

Le centraline, che peraltro funzionano adeguatamente, andavano in allarme ogni

volta che i valori superavano la norma, il che accadeva molto spesso. Quando è dato l'allarme, solitamente deve intervenire la provincia per effettuare i controlli. In questo caso, quando le centraline andavano in allarme, si avvisava un'azienda informatica sita in Toscana, che in remoto, prevedeva a far rientrare nella norma i valori delle centraline, falsificandoli. Per questa ragione, sono stati arrestati anche i responsabili dell'azienda informatica toscana.

PRESIDENTE. Avrei ancora da chiederle se esista un sistema, previsto per legge o comunque organizzato, che controlli il CDR all'uscita, se esista un ente tenuto a controllare il CDR in uscita dall'impianto di produzione o all'arrivo, prima che sia bruciato. Oppure, se tutto ciò venga fatto semplicemente dai privati.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Non c'è un organo preposto al controllo. Di massima, i privati devono attenersi alla legge, che prevede l'analisi in entrata, l'analisi in uscita e l'analisi settimanale. In questo caso, tutte le analisi sono state sistematicamente falsificate.

Gli organi amministrativi — questo è il motivo della delega dell'indagine in corso — erano tenuti a svolgere i controlli, avvalendosi dei propri organismi. Per esempio, la regione doveva incaricare l'ARPA, far controllare il CDR e repertare. Nel caso di specie, ci siamo avvalsi dell'ARPA di Frosinone.

PRESIDENTE. Ancora una considerazione: le chiedo se i contratti per la fornitura di energia fossero stati stipulati direttamente con l'ENEL, o se passassero attraverso intermediari.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Venivano stipulati direttamente con il gestore nazionale.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei porre in maniera diversa la domanda rivolta in

precedenza. Lei parlava dell'impiantistica della Regione Lazio, sulla base delle informazioni che le sono note e che sono in suo possesso. Siccome il ciclo dei rifiuti della regione Lazio prevede cinque linee di termovalorizzazione, per lo sfruttamento del ciclo dei rifiuti anche a fini energetici attraverso il CIP6 e che per fare ciò occorre la disponibilità di CDR, le chiedo se nel Lazio sussista effettivamente la possibilità di produrre CDR.

So che il CDR può essere preso anche da altre regioni. Però, sulla base di ciò che a lei è noto, le domando specificamente se nel Lazio ci sarebbe la possibilità di mantenere in funzionamento cinque linee di termovalorizzazione attraverso gli impianti che producono CDR.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Le linee sono più di cinque. Infatti, tre dovrebbero partire a Malagrotta, due a Colleferro, tre a San Vittore (dove stanno già usando la terza) e due o tre ad Albano. Quindi, si tratta di 11 o 12 linee.

Allo stato non penso ci siano impianti CDR tali da alimentare 12 linee. Ci consta che solo Colleferro possa bruciare 260.000 tonnellate annue. Se aggiungiamo Malagrotta, San Vittore ed eventualmente Albano, andrebbero costruiti impianti di CDR.

ANTONIO RUGGHIA. Si dice che bisognerà arrivare entro poco tempo perlomeno al 55 per cento di differenziata. Le chiedo, allora, se andando a regime sia giustificata la presenza di questa impiantistica. Insomma, ci troviamo nella situazione in cui magari costruiamo impianti costosissimi e, alla fine, non realizziamo in maniera ottimale la conclusione del ciclo dei rifiuti.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma. Si tratta di valutazioni politiche, che il presidente della regione Lazio avrà compiuto.

ANTONIO RUGGHIA. No, non si tratta solo di considerazioni politiche.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Certo. A livello politico hanno studiato il ciclo dei rifiuti seguendo queste linee. Allo stato non esistono impianti di CDR tali da supportare l'alimentazione « Lazio su Lazio » di tutte queste linee. Se soltanto Colleferro brucia 260.000 tonnellate, per non parlare di Malagrotta che è ancora più all'avanguardia o di Albano, che immagino sarà ancora più avanzata, o di San Vittore, che avrà la terza linea, oggi non ci sono impianti tali da supportare l'immissione ai livelli richiesti.

ANTONIO RUGGHIA. Se non sbaglio, questi impianti previsti si basano tutti sul CDR come combustibile

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Non direi « previsti »: tranne Albano, sono già tutti a punto.

ANTONIO RUGGHIA. Anche Albano prevede il CDR.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Il termovalorizzatore, in Italia, prevede il CDR. Ci sono altri Paesi dove bruciano altro.

ANTONIO RUGGHIA. Albano, però, viene considerato un gassificatore.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Sì, però immagino che lo stesso impianto di Albano andrà a bruciare il CDR.

DANIELA MAZZUCONI. Mi scusi, comandante, le chiedo nuovamente se sia sicuro che questi siano tutti impianti fatti per bruciare CDR, e non siano invece termovalorizzatori.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. Se lei intende dire gassificatori, no. Se la differenziata arriva al 50 per cento, immagino che, a fil di logica, il progetto fosse quello. Sono state valutazioni politiche che hanno portato...

PRESIDENTE. Ci ha anche detto che nel Lazio avete condotto altre inchieste. Sarebbe utile che ci fornisse alcuni elementi in più, in modo da orientarci sull'ultima parte di indagini svolte sul Lazio.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. L'indagine « Corno d'Africa » riguardava l'immissione di rifiuti in centro Africa, segnatamente in Eritrea, è nata quasi casualmente, due anni fa, a seguito della scoperta di un *container* fermato Napoli che trasportava parti meccaniche considerate rifiuti speciali. Balestre e scatole dello sterzo, che in Italia sono un rifiuto e bisogna quindi pagare per smaltirli, bonificarli e metterli in sicurezza, venivano stivati in *container* e spediti in Africa. Si trattava di un autodemolitore di Roma, dunque è intervenuto il NOE di Roma che ha iniziato un'indagine coordinata dalla dottoressa Terracina, della procura di Roma.

È stata la prima indagine in tal senso e si è rilevata difficile, perché comprendeva intercettazioni telefoniche in lingua amarica e tigrigna. Le balestre e le scatole dello sterzo sono rifiuti speciali che vanno bonificati e messi in sicurezza, affrontando il relativo costo. Questa è la ragione per cui uno deve pagare, per smaltire la macchina.

L'autodemolitore, invece, trattava questi pezzi come parti di autoveicolo e li spediva in *container* in Africa, soprattutto nel centro Africa (Etiopia ed Eritrea) dove ci sono macchine che hanno ottanta-novanta anni e vecchi camion, che in Italia non funzionano e non servono più. Per costoro, la balestra è oro. Abbiamo così scoperto che l'autodemolitore riceveva soldi per avere i camion da demolire, quindi veniva già pagato, ma poi rivendeva

per 200-300 mila euro i pezzi da ferrivecchi per la cui messa in sicurezza avrebbe dovuto pagare. In Africa, il motore di un camion che in Italia viene buttato, abbiamo scoperto che costa 80-90 mila euro.

Ovviamente abbiamo monitorato il Lazio, essendo di nostra competenza e abbiamo tratto in arresto sia l'autodemolitore, sia gli intermediari eritrei.

Per riferire sulle restanti inchieste, chiederei che si procedesse in seduta segreta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Se non ci sono altre domande da parte dei colleghi, la ringraziamo molto. Può darsi che, al termine di questa inchiesta mirata sul Lazio, avremo ancora bisogno di qualche chiarimento.

Se eventualmente ha memoria di altre inchieste ancora in corso, o anche già chiuse, ce le comunichi, perché cerchiamo di capire se si tratti di fatti singoli oppure, richiamandomi all'ultima domanda che le è stata posta, se sussistono attività organizzate a livello mafioso, magari in collegamento con la Campania e con la Puglia.

In chiusura di audizione, le chiederei come abbiate fatto ad escludere che i soggetti che fornivano materiali, che cer-

tamente non erano CDR, non fossero in collegamento con raccoglitori di rifiuti, per esempio della sacra corona unita, se parliamo della Puglia, o della 'ndrangheta se parliamo della Calabria. Le chiedo di precisare se abbiate svolto indagini solo sulla persona, o anche indagini ramificate.

PIETRO RAJOLA PESCARINI, *Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Roma*. La nostra indagine è sempre finalizzata al reato-scopo. Controlliamo se il soggetto ha precedenti specifici per camorra o, in quel caso, per sacra corona unita, oppure se qualche membro della famiglia è stato condannato in base al 416 bis. In questo caso non è emerso niente, ma qualora fosse emerso anche un solo soggetto implicato, la competenza sarebbe passata alla procura distrettuale antimafia di Roma.

In questo caso non abbiamo approfondito, anche perché avremmo perso la competenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 22 settembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,70



16STC0005120